RACCONTI DI MARGUERITE DURAS

I cavallini di Tarquinia

E' passato per ora quasi inosservato in Italia il volume *I cavallini di Tarquinia* (Einaudi, 1959), che raccoglie cinque lunghi racconti o romanzi brevi scritti nel corso degli ultimi anni da Marguerite Duras, una scrittrice francese nata nel 1914 in Indocina. E' sarà forse perchè il suo nome non ci arriva accompagnato da circostanze biografiche solleticanti, o da un vistoso programma di rinnovamento letterario. Della Duras, sette o otto anni fa, era stato tradotto un bel romanzo, *Una diga sul Pacifico* (ed. Einaudi), che forse a molti sarà parso sufficiente per farsi un'idea definitiva dei suoi mezzi di scrittrice. Dal romanzo è stato poi tratto un film, che ha avuto anche un certo successo. Ma sappiamo bene quel che succede il più delle volte in questi casi: si tratti anche di Omero, Cervantes, Tolstoi, l'adattamento cinematografico non serve che ad accendere in noi per una giornata, ma in definitiva a liquidare per sempre, il desiderio di accostarci o di riaccostarci al testo letterario.

A parte *Una diga sul Pacifico*, e soprattutto nei cinque racconti dei *Cavallini di Tarquinia* (il più lungo di essi dà il titolo al volume) che la Duras si rivela una delle intelligenze più lucide della narrativa francese del dopoguerra, una delle sensibilità più aperte e avanzate. Nei migliori di questi racconti (*Lo Square, Moderato cantabile, I cavallini di Tarquinia*) si avverte la presenza implicita dell'analisi marxista della società, che è per la scrittrice uno dei punti di riferimento fondamentali, se non il principale, nella rappresentazione dei personaggi, del loro comportamento, dei loro rapporti reciproci. In altre parole, se non ritroviamo qui l'andamento narrativo consueto della letteratura realistica di argomento sociale, sentiamo però a ogni pagina di avere a che fare con qualcuno *che sa*, che ha capito, che è sensibile alle deformazioni esercitate sulla nostra esistenza dalle leggi di convivenza borghesi.

Ad esempio, la protagonista del racconto-dialogo intitolato *Lo Square* è una donna la cui esistenza è profondamente deformata, anzi svuotata, dalla sua condizione di donna di servizio. La sua vita, il suo tempo, i suoi gesti non le appartengono; le è praticamente sottratta ogni possibilità di rapporti autonomi col mondo e coi suoi simili. Il tema del racconto non è però questa condizione (bastano poche battute a darcene conto con una intensità agghiacciante), ma la coscienza — altrettanto totalitaria — che la donna ha del suo stato di alienazione, e la tensione intransigente di tutte le sue energie per uscirne, e prima di tutto per non smettere di sperare, di volere, di lottare. L'interlocutore di questo dialogo — un commesso viaggiatore — è stato indotto dal peso della sua vita di diseredato a una disposizione di animo opposta: tutta la sua volontà è tesa a non sperare più, a non cambiare. Il contrasto è dunque inconciliabile, e sembra che non possa consentire alcun rapporto, ma solo una lotta senza quartiere. Eppure, nel colloquio, nasce tra i due un rispetto reciproco, un interesse, una intesa: qualcosa di più di una simpatia e qualcosa di meno della solidarietà (che presuppone un punto di vista comune), forse solo una oscura consapevolezza, e il segno di un impulso verso la vita, l'aspirazione quasi istintiva a un'elementare comunità.

Il modo di scrivere della Duras è personalissimo: tutto scorci, intuizioni analitiche, stacchi improvvisi. Vi ha una gran parte il dialogo. Ma non sempre esso serve ad illustrare una situazione, o a caratterizzare i personaggi. Spesso, in questi racconti, il dialogo ha una funzione più sottile: quella di far sentire nella forma più diretta il divario tra le cose dette e non dette, e quindi la presenza di un conflitto interiore, e come l'interrompersi e il variare di una luce gettata sulla coscienza.

La vicenda che è riferita in *Moderato cantabile*, ad esempio, avrebbe potuto benissimo essere oggetto di un romanzo psicologico a sfondo sociale: una donna ricca e «rispettabile» rompe la meccanica dei gesti e delle parole quotidiane dettati dal vivere borghese per abbandonarsi: prima allo stimolo di una curiosità morbosa, poi per poco o per sempre, alla forza di oscuri impulsi repressi, per ritrovarsi, infine, oltre il pudore, in una improvvisa nudità dei sentimenti.

Si potrebbe descrivere la vita di questa donna nella sua casa, nella sua famiglia borghese, delucidare le diverse radici del suo animo, illustrare il suo «complesso», ecc. Ma non si può negare che proprio dall'aver messo fra parentesi tutte queste cose derivi la suggestione acutissima di un racconto come *Moderato cantabile*. Quello della Duras è un puro resoconto dei fatti. I precedenti non le interessano (le basta farli intravvedere), le interessa quel che succede a partire dal momento in cui si rompe il monotono equilibrio quotidiano. Se essa si applica a una minuta registrazione di gesti, di parole in apparenza insignificanti, è per scavare più a fondo nei personaggi, per farci partecipi della loro storia con tutto quello che di incerto, di non esplicito si agita nella loro coscienza. E se ai fatti intreccia qua e là la pausa di una immagine visiva, è per svelarci il senso di attesa, la tragica intensità di cui può essere carico un momento, così come si stampa, nitido, nella memoria.

Il suo stile narrativo è, in un certo senso, il più diretto che si possa immaginare: esso non ha nulla di astratto, e dunque nulla di astruso. Marguerite Duras è, certo, una scrittrice che fa ragionare. Ma richiede una stretta adesione all'oggetto particolare del racconto, non vuole lettori distratti o frettolosi, che si lascino sfuggire le straordinarie ricchezze, la verità delle notazioni intessute in ogni pagina. Quel continuo e quasi ironico intrecciarsi delle verità particolari alla tensione drammatica della vicenda — un effetto che raggiunge i risultati più felici nel racconto intitolato *I cavallini di Tarquinia* — risponde a un gusto dell'osservazione morale che è la prima, ma non la meno importante, delle doti artistiche di Marguerite Duras.

GUIDO NERI

RASSEGNA DI FILM E DI MONDANITÀ SULLA COSTA AZZURRA

L'Italia inaugura questa sera il Festival del cinema di Cannes

Una trentina di pellicole a soggetto verranno presentate da oggi al 15 maggio - Dubbi sulla composizione della giuria: il produttore Ponti è stato chiamato a farne parte dagli organizzatori forse per assicurarsi la presenza della moglie Sophia Loren alla manifestazione

(Dal nostro corrispondente)

CANNES, 29. — *Una trentina di film a soggetto e una quarantina di cortometraggi di almeno venticinque nazioni rappresenteranno la cinematografia mondiale (escludendo, come in passato, i grossi «tabù» della Cina popolare e della Germania Est) al Festival di Cannes, che comincia domani, giovedì.*

La dodicesima edizione della rassegna internazionale sarà aperta da un discorso del ministro francese delle Informazioni, Frey, e dalla proiezione di un film italiano, «invitato» dalla direzione del Festival: Policarpo, ufficiale di scrittura, *di Mario Soldati. Pare che, nell'intervallo tra il discorso e la proiezione, Maria Meneghini Callas sia stata pregata di cantare una breve aria d'opera.*

Al Festival, quest'anno è ammesso in competizione sull'esempio di Venezia, un solo film per nazione, ed eccezionalmente due, per i maggiori produttori. Ogni scelto dal paese di origine l'altro invitato dal Festival stesso. L'opera selezionata ufficialmente dall'Italia è, come noto, Nella città l'inferno, *di Renato Castellani, con Anna Magnani fin da ora candidata al premio della migliore interpretazione femminile.*

La giuria che dovrà esaminare i film concorrenti è composta di registi come Duvivier, il sovietico Vassiliev e il greco Kakoyannis, di attori come Michèle Presle e Gene Kelly, di scrittori come Achard e Daninos, perfino di un produttore come Carlo Ponti, invitato a farne parte se non altro per ottenere la certezza che la moglie venga con lui, e s'offra con la sua presenza il clima mondano della manifestazione. In questa giuria, insoddisfacente sotto molti punti di vista, i critici cinematografici sono in nettissima minoranza, a parte il fatto che, si potrebbe anche dissentire dall'autorità dello spagnolo Cuenca, storico del cinema contemporaneo, e ci non chiediamo anche se lo Bazin, come Max Favalelli.

E Rossellini?

Non è molto frequente che un produttore trovi posto nella giuria di un Festival cinematografico internazionale. Carlo Ponti ne approfitterà certamente per difendere gli interessi dell'Italia (ha anche la sua battaglia personale da condurre, dove farsi sperdere sia inglese). Le nostre autorità ufficiali, sempre a caccia di premi in questa epoca difficile, avranno in lui un solido alleato.

Forse sarebbe stata più facile la battaglia di Ponti, se il cinema italiano fosse stato rappresentato al Festival da Roberto Rossellini. Chi ha visto India '58 (un film a episodi e a soggetto, che non va confuso, naturalmente, con gli «scarti» venduti alla TV), ne parla con molto rispetto. Ma Rossellini, se, dopo tutte le cose dette con franchezza ai produttori italiani, non è più molto in auge negli ambienti ministeriali. Comunque pare che il suo film non fosse pronto in tempo. E se India '58 è davvero buono, anche noi ci associamo a coloro che hanno chiesto al regista di presentare il suo lavoro hors-festival.

Il programma generale della competizione, salvo mutamenti dell'ultima ora, è stato definito in questi giorni. Otto paesi vi partecipano soltanto con cortometraggi. Un solo film a soggetto hanno notificato Argentina (Zafra), Austria (Eva), Bulgaria (Stelle), Giappone (L'azione bastarda), Grecia (Crepuscolo di sangue), India (L'upwanti), Inghilterra (Quella stanza in alto), Jugoslavia (Treno senza orario), Olanda (Fantasia), Polonia (Dramma in miniatura), Portogallo (Rapsodia portoghese), Spagna (Luna di miele), Svezia (Sogno na Aspello), Venezuela (Araya).

Due film ciascuno presentano Cecoslovacchia (Sogno di una notte di mezza estate e Il desiderio), Francia (400 colpi e Orfeu negro), Germania occidentale (Eros e Corte marziale), Italia (Nella città l'inferno e Policarpo, ufficiale di scrittura), Messico (La Cucaracha e Il Nazareno), Stati Uniti (Nel mezzo della notte e Frenesia del delitto), Unione Sovietica (I figli degli altri e La casa natale).

Di alcuni di questi film — escludendo gli italiani che sono noti — non mancano informazioni lusinghiere. Il film tedesco Eros, per esempio, era uno dei cinque candidati all'Oscar per gli stranieri: si tratta di un soggetto antonelliano, sta derivato da una commedia di G.B. Shaw. L'inglese Room at the top, interpretato da Simone Signoret, si raccomanderebbe non soltanto per l'audacia delle scene d'amore, ma anche per una certa spregiudicatezza sociale. Il sovietico I figli degli altri, e un film georgiano basato sulla vicenda di un uomo che, per seguire l'amante, abbandona casa e figli. Il bulgaro Stelle, girato in collaborazione con la Defa, è diretto da Konrad Wolf, uno dei giovani più dotati del cinema tedesco democratico. Un altro giovane regista in ascesa è il cecoslovacco Vojtech Jasny, che firma un racconto lirico in quattro episodi, uno per stagione: Il desiderio. Famoso in tutto il mondo è Jiri Trnka, maestro del film di pupazzi: a Cannes presenterà il suo lungometraggio shakespeariano Sogno di una notte di mezza estate.

Le dive attese

Quanto alla selezione francese, eliminato dal ministro André Malraux Hiroshima, mon amour, rimangono Les 400 coups, ancora sul problema della delinquenza giovanile, e Orfeu negro, esotica e mitologica vicenda d'amore nel quadro pittoresco del carnevale di Rio de Janeiro. Entrambi realizzati da giovani: Truffaut e Camus. Dei «giovani turchi» del cinema francese, che non si poteranno ignorare, se ne accettati meno «pericolo», e pazienza. Si tratta di evitare «risentimenti e polemiche internazionali», ha detto Malraux per motivare il rifiuto del film di Resnais su Hiroshima e la bomba atomica, un'opera pacifista di cui si parla, negli ambienti intellettuali parigini, come di un capolavoro. Non ha considerato, il ministro gollista, che senza posizioni coraggiose l'arte cinematografica muore.

Apprendiamo invece con piacere che il regista americano John Huston ha vinto la sua battaglia col governo messicano o, quanto meno, con la direzione del Festival. Il film di Luis Buñuel, Il Nazareno, *figura intatti nell'elenco ufficiale. Secondo Huston, Il Nazareno sarebbe «uno dei film più grandi della storia del cinema», appena lo vide, telefonò a Parigi per farlo accettare nonostante il parere contrario delle autorità messicane, che avevano scelto* La Cucaracha, *come una rievocazione dei fasti di Pancho Villa, con Pedro Armendariz, Maria Felix e Dolores Del Rio. «Ho conosciuto da poco Buñuel — disse presso a poco il regista di Giungla d'asfalto — e non ho alcun interesse nell'affare. Semplicemente, questo film che, attraverso la figura di un prete spretato, descrive la crisi d'una fede nuova per un'umanità senza dogmi e senza pregiudizi, ha qualcosa da dire sulla vita, e lo dice così bene da meritare una consacrazione mondiale. Soltanto i festival del cinema possono aiutare i film di questo tipo. Sennò, che ci stanno a fare?»*

Dagli Stati Uniti si attende che il regista di Marty, Delbert Mann, finisca di montare a tempo di record il suo terzo film tratto da un dramma di Chayefsky: Nel mezzo della notte. *Quanto a* Compulsion *— che in Italia uscirà subito dopo Cannes col titolo Frenesia del delitto — è un film che ricevemmo accolto con cauta freddezza dall'[illegible] qualificata intelligenza. Ricostruisce l'attare Leopold-Loeb che scandalizzò la Chicago del 1924: un delitto che sembra quasi perfetto, compiuto con uomo di disprezzo dell'umanità da due studenti ricchi e annoiati.*

L'opera più attesa della selezione americana rimane comunque Il diario di Anna Frank, dominata non dal carattere, ma dalla speranza nell'uomo. Essa sarà proiettata fuori concorso a chiusura della rassegna, la sera del 15 maggio.

Ma non è la chiusura che preoccupa gli organizzatori, è l'apertura. Il film prescelto per l'inaugurazione di domenica è il nostro Policarpo. Ora gli organizzatori non pensano più al film: pensano alla cornice. Dopo il «gran rifiuto» di Marilyn Monroe, il cui arrivo per tre anni consecutivi è stato annunciato e successivamente smentito, a chi toccherà l'onore di inaugurare il Festival? A Sophia Loren? A Ingrid Bergman? A Kim Novak, protagonista con Fredric March di Nel mezzo della notte? A Maria Felix? A Romy Schneider, fidanzata di Alain Delon, l'ultimo «bellissimo» del cinema francese?

Diciamolo francamente: il sogno degli organizzatori è un altro. Essi vogliono, ardentissimamente vogliono, che l'anno di De Gaulle possa anche segnare la fine della guerra fredda. La fine della guerra fredda — si intende — tra il Festival di Cannes e Brigitte Bardot.

UGO CASIRAGHI

Jana Brejchova è l'interprete del film cecoslovacco «Il desiderio», diretto da Vojtech Jasny, che viene presentato a Cannes. La bella attrice è nota al pubblico italiano per la sua interpretazione del film «La tana del lupo»

LOS ANGELES — Pamela Jayson di Beverly Hills, infermiera e laureata in psicologia, è stata scelta dalla Spacelabs Incorporated quale prima «hostess spaziale» per i futuri viaggi cosmici. Eccola in un abbigliamento adeguato ai suoi compiti.

AL PROCESSO PER L'ASSASSINIO DELLA PICCOLA ROSALBA

Depone la fidanzata del Mancini durante un'udienza a porte chiuse

Continuano le contrastanti deposizioni sull'ora in cui l'imputato si allontanò dalla veglia funebre

(Dal nostro inviato speciale)

LATINA, 29. — [illegible] Corte d'Assise [illegible] processo a carico di Bruno Mancini [illegible] Elena Pietro [illegible] 14,20 [illegible] fidanzata del [illegible]

[illegible] A questo proposito la confusione sembra [illegible] Regina Mill[illegible] «dolorante» e il 13 [illegible] in casa del mostro [illegible] Bruno Salvi [illegible] Maria Cerro [illegible] il rapimento della propria figlioletta. Alcuni testimoni confermano questa circostanza. Altri, però, la contraddicono. Altri, infine, dicono di non ricordare con esattezza.

Un interesse, seppure di margine, ha suscitato la deposizione di Pompea D'Ambrosio. E' una ragazza molto graziosa, sui sedici anni. Fu innamorata del «mostro» che ella chiama ancora [illegible]

[illegible] Anna D'Ambrosio [illegible] Salvi [illegible] Bruno Salvi [illegible] le altre deposizioni [illegible] Elena Bleve [illegible] Teatà [illegible]

[illegible] Si tratta soltanto di [illegible] screzioni generiche e incontrollate. Domani è il primo maggio: non si tornerà nella aula dell'Assise. La prossima udienza avrà luogo sabato.

GASTONE INGRASCI

L'udienza di ieri al processo Pupetta

(Dalla nostra redazione)

NAPOLI, 29. — «Pascalone praticava il contrabbando, è vero, — ha ammesso il primo avvocato del gruppo Maresca [illegible] ma di contrabbando esiste perciò e proprio [illegible] di complicità che io [illegible] Qui [illegible] Quando [illegible] che non [illegible] custodiscono, come [illegible] un Pascalone che voleva anche lui il suo posto al sole!»

«Non è camorra quella di oggi — ha precisato — è una mafia [illegible] quella di New York, che agisce fra Marano, Pomigliano, Palma e Salerno e che ha soppresso Pasquale Simonetti come tanti altri che davano fastidio. Non si trattava certo di un uomo timido, che si lasciasse sopraffare: Pasquale Simonetti sapeva schiaffeggiare e sapeva sparare, e divenne presto un avversario pericoloso per molti».

Dopo aver descritto [illegible] con una [illegible] violenti, l'avvocato Fusco ha dichiarato che Ciro Maresca è innocente.

Corriere radio - TV

Moraviа e la Televisione

Alberto Moravia ha prestato uno dei suoi racconti per una riduzione televisiva andata in scena martedì, L'imbroglio. Alberto Moravia stesso, in una intervista, il medesimo giorno aveva dichiarato: «Forse stasera, per la prima volta, assisterò a uno spettacolo televisivo».

Gli avvenimenti da celebrare, dunque, sono due. Il fatto che la TV si sia accorta dell'esistenza di uno scrittore come Moravia, e il fatto che Moravia si sia accorto della esistenza della TV. [illegible]

[illegible]

Z. S.

Abbiamo visto

[illegible]

Notizie in breve

[illegible]